



Le eredità di Maupassant

Il più maudit tra gli scrittori naturalisti

di Luca Bevilacqua

In una delle sue acutissime pagine di critica Baudelaire si stupisce che la gloria di Balzac derivi dal suo passare per un osservatore: "mi è sempre sembrato che il suo merito principale fosse quello di essere un visionario". Poco avanti è chiarito come quel tratto si riveli nel "prodigioso gusto per il dettaglio". È così che le grandi scene della *Commedia umana*, risalendo su dalla pagina alla mente di chi legge, assumono consistenza, profondità di campo: il romanzo nasce da una "smodata ambizione di vedere tutto, di far vedere tutto".

Se fosse vissuto e invecchiato, anziché morire a quarantasei anni nel 1867, chissà che giudizio avrebbe dato Baudelaire di Maupassant, l'autore di *L'Horla*, il più "maudit" fra tutti gli scrittori naturalisti, con la sua propensione al fantastico, e l'ossessione per la follia, che da tema letterario si trasforma sinistramente in destino. Maupassant, ricoverato nel gennaio 1892 presso la celebre clinica del dottor Blanche a Passy per un tentativo di suicidio, muore infatti un anno e mezzo più tardi, in uno stato di sospensione letargica preceduta da vari episodi allucinatori, ancor più giovane di Baudelaire: a quarantatré anni, a causa della stessa malattia, la sifilide.

"La vera paura è come una reminiscenza dei terrori fantastici di un tempo". Sembra di leggere ancora Baudelaire, ma è proprio Maupassant. E la vera paura, in quella passione per il reale che accomuna Maupassant a Balzac, può scaturire da una dissezione lucida dell'animo umano che ne sveli per intero, al di là di ogni consolante retorica, la tendenza incessante al più bieco interesse personale. Per questo un lungo racconto, trasparente come un cristallo, *L'eredità* (1884), suscita un sentimento al tempo stesso piacevole e doloroso. Da un lato l'ammirazione per la maestria stilistica, dall'altro lo sgomento per la meschinità e la stoltezza degli esseri umani. In questa prospettiva il campione assoluto è il borghese, il filisteo, come avrebbe detto l'altro grande maestro di Maupassant, l'amico, il mentore, Gustave Flaubert. C'è forse un ambiente più gretto, più borghese, più violento – ma si parla qui della violenza del colore grigio: delle conversazioni ripetitive e banali tra impiegati, delle angosce sul collega tonto e cornuto – c'è un ambiente che suscita più apprensione, a pensarci bene, di un ministero? Un "grande palazzo tortuoso come un labirinto, soletto da inestricabili corridoi".

Bruno Nacci, che oltre alla nuova traduzione italiana propone un' *Introduzione* al libro, annota: "Maupassant si accosta con la puntigliosità dell'entomologo alle psicologie elementari di chi abita il piccolo universo impiegatizio". Al ministero della Marina aveva infatti lavorato per lunghi anni il giovane Maupassant. Ed è questo il contenitore ermetico, il cielo basso, entro cui si muovono figure simili a marionette non perché sprovviste di pensieri o sentimenti, ma perché imprigionate per sempre in quell'angusto palcoscenico che non riserva altra avventura, per lo spirito, fuori dall'aspirazione al benessere materiale: quello che può derivare da una promozione con il relativo aumento di stipendio. In uno scenario simile il sogno supremo, per saltare l'ostacolo fatto di lunghi anni di zelo e servilismo, è un patrimonio altrui su cui mettere le mani. L'eredità, appunto.

La storia è al principio quella di un vecchio impiegato, César Cachelin, rimasto vedovo con una figlia

in età da marito. Cachelin ha anche una sorella, nubile, che in una vita di risparmi ha messo da parte nientemeno che un milione (una prima e assai breve stesura del racconto s'intitolava proprio *Un milione*). Tutto il ministero è al corrente della situazione, che è una beffa per Cachelin: prossimo a quel denaro di cui non può in alcun modo beneficiare. Il piano è trovare qualcuno che sposi Coralie, la figlia, destinata a ereditare i soldi della zia. La quale, peraltro, non chiede altro: "muoviti a sposarla, perché voglio vedere i miei nipotini. Lei mi darà la gioia di tenere in braccio un piccolo con il nostro sangue".

Fin dal titolo comprendiamo che il vero protagonista del racconto è quel gruzzolo, che si avvicina ulteriormente una volta che lo sposo si è trovato (Lesable, un collega di Cachelin), e il matrimonio è

trotto: deve far presto. Altrimenti ne verrebbe fuori un romanzo. Ma non può neanche correre troppo. Ragion per cui il matrimonio combinato, per venire ancora a un esempio, non può né essere liquidato narrativamente come un accordo tra persone senza scrupoli (tali non sono i due personaggi), ma nemmeno descritto in modo lento e minuzioso come fosse quello di Emma con Charles Bovary. Il primo incontro fra i due è segnato da quel misto di ingenuità e adesione ai cliché che contraddistingue gli amori ottocenteschi. Coralie "aveva lo sguardo perso nel vuoto, silenziosa, distratta, improvvisamente sprofondata in uno di quei languori melanconici che a volte intorpidiscono le anime". Mentre lui ha pensieri più concreti: immagina di cingerle la vita "tonda e soda" e di baciarla a lungo, con piccoli baci, "così come si beve a brevi sorsi dell'ottima acquavite". Quell'ebbrezza gli fa credere persino di volare, di dominare Parigi. E Maupassant fa il verso a Flaubert inserendo una massima, ma con un'appendice sarcastica che il maestro avrebbe evitato: "ci sono sere in cui anche le anime meno eccitabili si mettono a sognare, come se fossero spuntate loro le ali. Forse era un po' sbronzato".

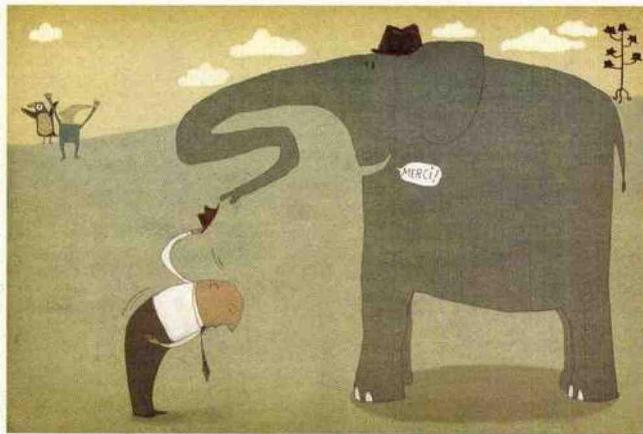
C'è in Maupassant una leggerezza, un'ironia dalle molte gradazioni che lo spinge a giocare con i nomi: così Lesable porta in sé l'aridità sterile della sabbia (in francese "sable"). E il medico a cui la coppia si rivolge per avere un figlio non può che chiamarsi Lefilleul. Come in altri racconti, la logica "impassibile, crudele e corrosiva" che aveva notato già Moravia nel celebre *Boule de suif*, e che "non risparmia niente e nessuno", si allenta per lasciare spazio a uno sguardo indulgente e comprensivo. Una sorta di pietà che mostra il ridicolo negli atti più meschini, come il tradimento coniugale consumato non per passione, ma per calcolo.

Questa leggerezza, tuttavia, di rado la si ritrova in altri suoi racconti dalle atmosfere più cupe, espressamente macabre o cimiteriali. Racconti che nondimeno vengono ritratti e ripubblicati, con regolarità, perché restituiscono di Maupassant un'ispirazione altrettanto forte e autentica rispetto a quella dello scrittore naturalista. È un uomo angosciato e senza Dio, quello che compone uno dopo l'altro una serie di ritratti di persone direttamente toccate dalla morte. Il riferimento obbligato diviene in questo caso Edgar Allan Poe, con i suoi amori stroncati troppo presto, le giovani donne angeliche trasformate in cadaveri, le morti apparenti, i sopravvissuti che si trascinano il fardello di un trauma diventato tic nervoso. Lo stile è sempre asciutto, lineare, con la tipica freddezza del resoconto realistico: la compassione o l'ironia, in questo caso, sarebbero un errore estetico. E ha ragione Alberto Savinio quando nota, in un famoso saggio, che a Maupassant manca "la facoltà di ascensione", e quindi "rimane a terra; al triste, al senza speranza, al mortale della terra".

Dal terreno o dall'acqua (che dà il titolo a un celebre racconto), riaffiorano corpi decomposti: segni di una vita umana profanata dal tempo. Ma affiora anche una scrittura che rimane oggi solida e scintillante a dispetto dei secoli che passano.

luca.bevilaqua@uniroma2.it

L. Bevilacqua insegna Letteratura francese all'Università Tor Vergata di Roma



© Ken D. Gierson.com/Contino/Anno. More paper art.com, Firenze, 2015

fatto e consumato. Eppure quel denaro resta lontano, inattuabile allorché alla morte della zia si scopre che il testamento prevede che non un franco arriverà ai familiari se, entro tre anni, non nascerà un bambino. La gravidanza tuttavia non arriva, trasformando con il passare del tempo l'eredità in un'angosciante chimera.

La precisione geometrica di Maupassant, l'intelligenza nello scegliere i particolari fisici o psicologici, sono aspetti ben noti del suo stile. Va aggiunta l'abilità nel creare dinamismo e drammaticità nell'animo dei personaggi grazie a giochi di simmetria e di contrasto: "mentre assisteva alla sepoltura della zia Charlotte, Lesable pensava al milione e, roso da una rabbia tanto più violenta in quanto doveva rimanere segreta, ce l'aveva con tutti per la sua sorte disgraziata". Questa tecnica di scrittura si rivela fondamentale nella misura (relativamente) breve di un lungo racconto.

Oltre alla precisione, la qualità è poi nel ritmo. Dall'inizio alla fine il narratore ci conduce al piccolo

I libri

Guy de Maupassant, *L'eredità*, ed. orig. 1884, trad. dal francese di Bruno Nacci, pp. 156, € 15, Carabonio, Milano 2024

Guy de Maupassant, *Racconti in nero*, ed. orig. 1884-1891, a cura di Silvia Strucchi, pp. 120, € 14, Ares, Milano 2024

Guy de Maupassant, *Sull'acqua, L'Horla, Chisà*, ed. orig. 1876-1886, trad. dal francese di Isabella Trapani e Alfredo Zucchi, pp. 108, € 8, Urban Apnea, Palermo 2024